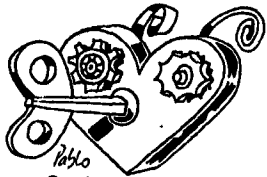


Venti anni dopo
**MILAN: IL 31°
SCUDETTO**



Enzo Costa

Maggio 2008, tutta la Milano rossa-nera è in festa per la conquista del 31° scudetto, il 21° consecutivo. È stata una vittoria trionfale, quella del Milan, a cui solo il Napoli ha saputo tenere testa. Incontenibile la gioia dei giocatori, dell'allenatore e del presidente, l'anziano Senatore a vita Silvio Berlusconi che, come sapete, oltre che del Milan, è presidente anche della Fininvest, della Concommercio, dell'Arca-caccia, del Wwf, del Touring Club, dell'Associazione caduti di Vittorio Veneto, della Federcasalinghe e di tutto il resto.

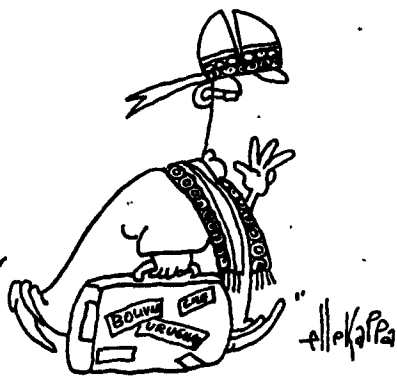
La soddisfazione è acuita dalle modalità con cui gli uomini del Berlusconi hanno conseguito la vittoria: il sorpasso del Napoli a tre giornate dal termine, e il distacco di più di 25 punti inflitto a tutte le altre inseguitrici. Quest'ultimo fatto è stato imputato da alcuni critici alla strana campagna acquisti attuata da Roma, Inter, Juventus e Fiorentina, i cui presidenti, Gianni Letta, Cesare Cadeo, Mike Bongiorno e Marco Colombro, hanno ceduto tutti gli elementi più importanti comperando al loro posto le intere compagnie del dopolavoro ferroviario delle rispettive città. Solo il Napoli, magistralmente amministrato dal presidente Enrico Manca, da poco entrato nel mondo sportivo per ribadire la centralità del servizio pubblico, ha saputo reggere il passo dei campioni d'Italia. Ma dopo la sconfitta al S. Paolo ad opera dei rossoneri, è avvenuto l'incredibile: l'ammutinamento dell'intera squadra nei con-

fronti dell'allenatore, esplicitato dall'ormai famoso comunicato che qui riferiamo per puro dovere di cronaca: «Premesso che c'abbiamo poco tempo da perdere, la quale nessuno può dubitarne, è meglio che tutto venga chiarito. L'allenatore è brutto, antipatico, e non si lava i denti e ciò lo dicemmo già tre mesi fa, ma nessuno ci fece causa. Nonostante quello, la squadra a giocare lo stesso ha pallone, che non sappiamo fare altro». L'allenatore Claudio Garella, stupefatto ed amareggiato, ha dichiarato: «Ai miei tempi queste cose non succedevano».

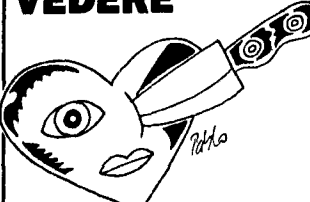
La festa per il titolo, allo stadio Meazza, è stata fantastica: il pubblico acclamava entusiasta i suoi beniamini (atterrati sul campo a bordo di mongolfiere firmate Trussardi), interrompendosi ogni 5 minuti per consentire la messa in onda della pubblicità; purtroppo era difficile identificare i giocatori, che indossavano tutti la nuova divisa ufficiale della squadra, vale a dire una tuta che li ricopre dalla testa ai piedi con due sole aperture per gli occhi ed una per la bocca, in modo che sia possibile ricoprire tutto il resto con le scritte degli sponsor. Il presidente Berlusconi, nell'entusiasmo generale, ha tenuto un discorso dal balcone della sua villa di Arcore, dove, dall'anno scorso, è stato trasferito lo stadio Meazza. Ha preannunciato un ulteriore rafforzamento del Milan, dichiarando l'intenzione di acquistare anche il Real Madrid, il Liverpool e il Benfica per allungare la panchina; ha anche comunicato l'intenzione di ampliare l'entourage della squadra, che sarà assistita da 15 psicologi, 12 parrucchieri, 2 dietologi, 3 falegnami, 2 insegnanti di latino e 55 ragazze fast-food. Ha poi preso la parola il segretario del Psi, on. Bobo Craxi, il quale, con un coup de théâtre, ha annunciato che il suo partito proporrà il geniale importatore di «Dallas» e «Sentieri» come candidato alla presidenza della Rai (che è l'unica che gli manca).

Alla cerimonia erano presenti il sindaco di Milano, Ambrogio Fogar, l'assessore alla cultura, Dan Peterson, il direttore del periodico «Forza Milan», Giorgio Bocca, e quasi tutta la classe politica nazionale. Unico assente il ministro De Michelis, impossibilitato a partecipare per un improrogabile impegno di lavoro al Night Club «Gardenia Blu».

BOLIVIA, PERÙ,
URUGUAY, PARAGUAY...
ORA MI MANCA SOLO
LA BAMBOLINA
DI CUBA....



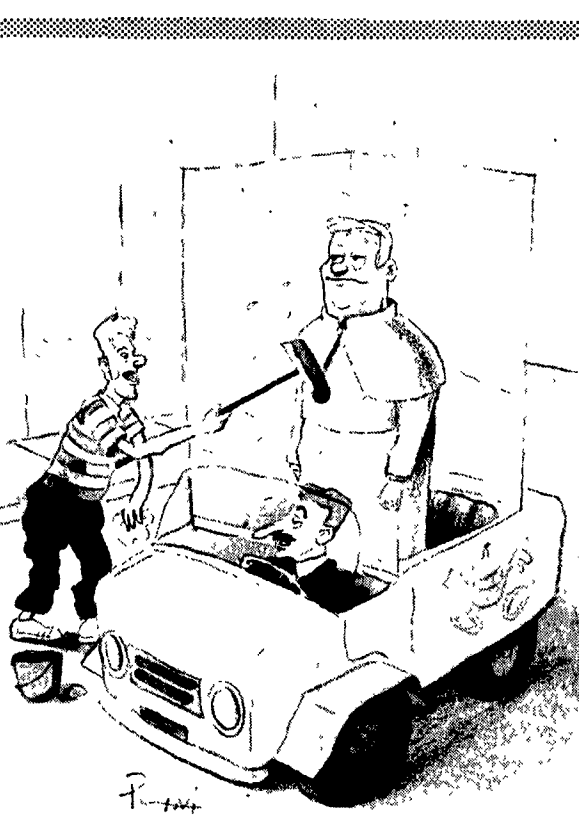
Senzapunti
**VORREI
VEDERE**



Berenice

Vorrei proprio vederle in candela come diceva mia nonna che pure ai suoi tempi la lampadina l'avevano inventata da un pezzo ma parlava per bocca di sua nonna e insomma dico che qualcuna lampante vorrei vederla anch'io e neanche tanto cattiva come teste che cadono sia pure metaforicamente parlando anche perché non è facile

staccare teste dal collo in un paese dove non si staccano neanche poltrone dal culto del potere e allora bè magari vedere cosucce del genere Scalfari senza barba Andreotti con la barba Nicolazzi con la pensione di mio zio Giuseppe passato dalla scuola al cantiere quelli che dicono studiare che palle un sindaco in Campidoglio una casalinga in Parlamento un ministro in autobus la patente levata a tutti quelli che passano col rosso i conti della sarta della moglie del sottosegretario che dico io la faccia di uno di quelli che vanno in ferie piantando il cane in mezzo alla strada anzi all'autostrada la figlia di un razzista che sposa un nero possibilmente in bianco perché così lo sposo spicca di più la giunta capitolina che si muove un po' il Papa che sta un po' fermo la fila a vedere la Galleria Borghese la Cappella degli Scrovegni e il Museo Poldi Pezzoli una signora che dice no grazie niente plastica ho la borsa della spesa i vigili urbani addetti al traffico con la mascherina antismog un ragazzo che si compra i calzoni dicendo per me la firma potete anche mettervela in quel posto perché infatti è proprio lì che la mettono e perché no un giapponese al ristorante che chiede pesce sul-



Karol mentre regala al compaesano polacco duecento lire del Vaticano



LUIGI PAOLO

Donna Celeste

Renato Calligaro



Conosci l'Italia
POTENZA



Rocco Brindisi

Raccontate la città o il paese in cui vivete. Esprimiti i vostri giudizi, positivi o negativi che siano. Siate — se possibile — imparziali. Comunque esagerati. Inviatelo al vostro contributo (massimo 45 righe, possibilmente dattiloscritte) a: «Tango - Conosci l'Italia - Via dei Taurini 19, 00185 Roma».

Visitate Potenza. Finalmente una città dello Stivale dove non c'è assolutamente nulla «da vedere a tutti i costi». L'unico monumento esistente è un busto di Zanardelli cui piacque avventurarsi, ai primi del XX secolo, in queste contrade. Ci sarebbe, per storici e metastorici arrapati, la caserma dei carabinieri costruita sulle macerie di un monastero del '600 dove giacquero monache di gaudioso sesso assatanate; teatro di misfatti, orge, assassini. Se detestate i musei, questa è la vostra città. Ce n'è uno, chiuso da più di vent'anni e non si è mai capito il perché. Venite a Potenza, dove un tempo c'era, purtroppo, l'acqua più bella del mondo mentre adesso, civilmente, i balconi, gli scantinati, le cucine traboccano di cassette di acqua oligominerale perché quella dei rubinetti, grazie a Dio, puzza. Sì, anche qui ci sarebbero delle chie-

se da visitare, signore chiese costruite nei primi del '900 su qualche pietra del 1200-1300. In compenso abbiamo un invidiabilissimo ospedale, veramente grandioso, con tanto di ammalati, medici, macchine leggipiscia, leggi e rileggicacca, tunnel architettonicamente severi per il trampolino e la piscina di sorella morte. C'è poi, per il turista famelico, ma sostanzialmente aristocratico, la visione della Casa della Divina Provvidenza dove, inchiniamoci di fronte alla scienza, i pazienti non urlano più e si concedono, generosamente, permessi per la controra degli spiriti. Sbarcate a Potenza, come già fecero saraceni, fenici; spalancate gli occhi e i coglioni di fronte alla lussuria michelangiolesca dell'indigeno Banco di Pescopagano, alla fallita Banca di Lucania, alla civettuola fonte battesimale del Banco di Napoli. Accorrete! Un esercito di vigilantes vi attende in ogni angolo della città, pronto a chiedervi chi siete, da dove venite, dove andate. Saltate i cancelli della Villa del Prefetto (comunale) chiusa da otto anni per ragioni meno palesi dell'intelligenza di Craxi. Se avete fegato, fatevi una passeggiata, possibilmente in compagnia dei vostri bambini, nel parco di Montereale, in mezzo a Kawasaki, camion, pullman svolazzanti.

Visitateci: questa modernissima città è al secondo posto, civilissimamente, in Italia, per quello che riguarda l'inquinamento da ossido di carbonio.

Non perdetevi questa occasione. Gettatevi anima e piedi nella magia via Pretoria, dove i soldi per la ricostruzione sono serviti (yiva il terremoto e chi lo creò) a creare, saggiamente, negozi listati a lutto, autentici manifesti funerari, e nella lungimiranza collaudata dei commercianti, future tombe di famiglia aperte sul Corso. Chi ha detto che i bottegai non vanno alla ricerca di una morte poetica? Non possiamo fare altro, infine, che ribadire il nostro invito: «Visitateci... e ci rimarrete!».



VINKIND

Diario di scuola
**LETTERE
DI PROTESTA**



Domenico Starnone

La vita del collega Pettazzoni, nostro delegato Cgil, è ormai piena di quesiti. Ma lo ossessiona soprattutto il time di lavoro. Vuole sapere se quello che abbiamo fatto fino a oggi è da considerarsi part o full, per dedurne: se full, esige tutti gli arretrati da full time; se part, si dispera perché per vent'anni l'hanno ingannato biaccamente: lui pensava di fare un lavoro full e invece era part. Questo e altri quesiti li manda poi per iscritto al sindacato, al preside, al provveditore e al ministro, nonché, in forma di lettera aperta, ai giornali.

Noi diciamo: ma lascia perdere, sono cavilli. Lui no. Perché non c'è niente di peggio di un militante Cgil in crisi. Allenato alla lotta, non demorde e la carica d'energia che metteva contro presidi e provveditori ora investe equamente tutti: al primo posto il sindacato. Allora gli sequestriamo le lettere di protesta, glielie limiamo un po', ci mettiamo sotto la nostra firma per non lasciarlo solo e le fissiamo in bacheca con le puntine per far vedere a Cobas (Storioni) e Gilda (Giovanello) che siamo feroci quanto loro: anzi, più feroci ancora.

La crisi del resto non è solo di Pettazzoni. Non c'è collega che non si aggiri disorientato, col registro che da un anno non ha modo di strinsecarsi in pagelle e quindi è privo d'ogni finalità, inutilmente stulato, vanamente curato, non una cancellatura, non un'assenza fuori po-

sto. In specie chi di queste operazioni è vissuto per anni, all'improvviso si vede com'è stato e com'è, e si chiede: perché? Chi sono? Ci sono? Che sto facendo? Che ho fatto? A quale scopo? E a sua volta si mette a scrivere lettere di vibrata protesta a tutti gli organi, ma soprattutto a quelli superiori, per protestare: basta, dateci soldi, dateci il nostro lavoro, dateci senso.

«Perché scrivi: dateci senso?» ho chiesto alla collega Cucchi che aveva appunto redatto una lettera di protesta, poi affissa in bacheca, allo scopo di sapere in quale classe doveva andare a fare supplenza, visto che, nel crollo generale, le avevano affibbiato tre classi contemporaneamente, nella stessa ora. «Non lo so» ha risposto avvilita: «Altrimenti non lo scriverei». Ed era così giù di corda che quando le ho chiesto: «È il giornale di oggi?» e ho fatto per prenderglielo, lei ha risposto: «No, è di Pettazzoni» credendo che Oggi fosse un nostro nuovo collega.

Poi s'è riscossa quando ha scoperto che Uncinato Simona, in minigonna, cammicietta a pois e un grande fiocco vaporoso pure a pois, annodato in cima alla testa, tirava pugni sodi allo stomaco del suo compagno di classe Astarita Michele che aveva scritto alla lavagna: «Uncinato in confezione regalo». «Basta» ha detto: «Non se ne può più» intendendo: con la stupidità di voi maschi a partire da Astarita Michele. Sono intervenuto per calmarla («sono ragazzi»), ma vanamente. Anche perché alle urla è accorso il collega Pirrotta, una moglie, due figli, ma maniaco del sesso, che ha dato uno sguardo a Uncinato, uno alla lavagna e ha chiesto all'allieva: «Ti posso scartocciare?».

Cucchi allora s'è messa alla cattedra e ha scritto una lettera agli organi superiori chiedendo: «Sospendete Pirrotta dall'insegnamento». Io invece ho chiamato Pettazzoni per dirgli: «Il sindacato deve pronunciarsi sui comportamenti lascivi di Pirrotta». Ma Pettazzoni era troppo demoralizzato. Arrovellandosi per mattinate sul suo quesito, era arrivato alla conclusione che lui negli ultimi vent'anni non aveva fatto né il tempo part, né il tempo full. «E che tempo era allora?» gli ho chiesto con interesse. Derisolato ha risposto: «Tempo perso».